

La metafonìa tra fonologia e lessico.

Il caso dell'ariellese

Roberta D'Alessandro & Marc van Oostendorp

(Leiden University Centre for Linguistics & Leiden University Centre for
Linguistics/Meertens Instituut)

1. Introduzione

La metafonìa, o metafonesi, è un processo fonologico, attestato in diverse varietà romanze, che prevede la variazione nella qualità delle vocali accentate, date determinate condizioni morfo-fonologiche (Rohlf s 1966, Maiden 1991, Fanciullo 1994, Ledgeway 2009, Savoia & Maiden 1997, Calabrese 1985, 1998, e molti altri. Si noti anche un recentissimo lavoro di De Sisto 2014 sulla metafonìa nel dialetto di Airola, BN).

Un esempio di metafonìa è offerto dall'abruzzese, illustrato in (1), nel quale le forme singolari dei nomi maschili con vocale bassa o medio-alta posteriore nella radice si alternano con le forme plurali con vocale innalzata:

(1)

SG	PL	
waglione	wagliunə	bambino/i
mbrɛl:ə	mbril:ə	ombrello/i
mat:ə	mit:ə	matto/i

Secondo la definizione di Savoia & Maiden (1997:15), “metaphony is a type of quality agreement of stressed mid or low vowels with unstressed high vowels ([i] or [u]) in a following syllable” (‘la metafonìa è un tipo di armonia vocalica che interessa le vocali mediane o basse per effetto delle vocali non accentate [i] o [u] nella sillaba seguente’). I suoi effetti sono, o erano, presenti in molti dialetti italiani, dove le desinenze [i] ed [u] hanno creato diverse alternanze nelle vocali accentate. Che la metafonìa non sia dissimile dall'armonia vocalica è un'osservazione avanzata anche da Anderson (1980), e più recentemente da Mascaró (2013).

Nei dialetti nei quali le vocali finali si sono neutralizzate, come nel caso dell'abruzzese, l'alternanza metafonica costituisce a volte l'unico mezzo per disambiguare specifiche proprietà morfosintattiche nei paradigmi nominali, aggettivali o verbali.

La microvariazione morfosintattica nei dialetti meridionali è spiccata. In questo lavoro ci occuperemo principalmente di metafonìa abruzzese, e in particolare della metafonìa che interessa i nomi maschili nel dialetto parlato ad Arielli, in provincia di Chieti¹.

1.1. La Metafonìa in Ariellese

La metafonìa in ariellese interessa le vocali radicali accentate medie e basse di nomi, aggettivi e verbi. Gli esempi qui di seguito ne riportano alcuni casi:

(2) NOMI MASCHILI

a> i	lu canə ²	li chinə	‘il cane/i cani’ ³
e> i	lu velə	li vilə	‘il velo/i veli’
ε> i	lu martɛllə	li martillə	‘il martello/i martelli’
ɔ> u	lu/la nəpɔtə	li nəputə	‘il nipote/i nipoti’
o> u	lu wagliənə	li wagliunə	‘il bambino/i bambini’

(3) AGGETTIVI MASCHILI

a> i	mattə	mittə	‘matto/matti’
e> i	nerə	nirə	‘nero/neri’
ε> i	bɛllə	billə	‘bello/belli’
ɔ> u	turdəllənə	turdəllunə	‘scemo/scemi’
o> u	novə	nuvə	‘new sg-pl’

(4) VERBI (ALTERNANZA TRA 1A E 2A PERSONA SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO)

a> i	magnə	mignə	‘mangio/mangi’
e> i	vedə	vidə	‘vedo/vedi’
ε> i	lɛggə	liggə	‘leggo/leggi’
ɔ> u	dɔrmə	durmə	‘dormo/dormi’
o> u	sonə	sunə	‘suono/suoni’

¹ I dati provengono dal parlato spontaneo e dall’elicitazione tramite domanda diretta. Essendo la metafonìa un tratto saliente e pervasivo dell’ariellese non si è rilevata alcuna variazione nei dati descritti.

² L’IPA sarà usato per le trascrizioni solo per i casi in cui non esista un corrispondente suono italiano, o nei casi di ambiguità. Per tutti gli altri casi utilizzeremo l’ortografia italiana.

I nomi femminili non presentano alternanza metafonetica.

(5) NOMI FEMMINILI

a	la mammə	li mammə	‘la mamma/le mamme’
e	la la cæste	li cæstə	‘la cesta/le ceste’
ɛ	la cændə	li cændə	‘la cinta/le cinte’
ɔ	la ɣɔnnə	li ɣɔnnə	‘la gonna/le gonne’
o	la congħə	li congħe	‘la conca/le conche’

A differenza dei nomi femminili, gli aggettivi femminili presentano alternanza metafonetica, come quelli maschili in (3). In questo articolo ci concentreremo sull’alternanza metafonica dei nomi, tralasciando le forme verbali e aggettivali.

Da un primo sguardo d’insieme si direbbe che la metaforia nominale sia completamente morfologizzata per i nomi in abruzzese: il morfema maschile plurale è realizzato metafonicamente, mentre quello femminile no. Con questa ricerca vorremmo dimostrare che non è esattamente così, e che la metaforia è un processo fonologico ancora produttivo sui nomi, che si realizza ogniqualvolta si presentino le condizioni necessarie perché essa si verifichi.

Prima di passare alla nostra proposta di analisi della metaforia, vorremmo introdurre un altro fenomeno dell’abruzzese, finora considerato completamente distinto dalla metaforia, ma che crediamo sia intrinsecamente legato ad essa: la “-a epentetica”.

1.2. La -a epentetica

Come si è già detto, tutti i nomi abruzzesi finiscono per -ə. In alcuni contesti sintagmatici, però, compare una -a in fine di parola, come mostrato nell’esempio che segue:

(6)	a. la casə	‘la casa’
	b. la casa roscə	‘la casa rossa’

Tale -a non è sempre etimologica, in quanto può comparire come desinenza di nomi maschili, come nell’esempio (7).

- (7) a. lu mutɔrə ‘il motore’
 b. li mutur**a** nuvə ‘i motori nuovi’

I nomi su cui può comparire *-a*, dato il giusto contesto sintagmatico, sono gli stessi su cui agisce la metaforia. Più propriamente, *-a* può comparire su nomi femminili, come nell’esempio (6), nel qual caso si tratta probabilmente di residui etimologici (come spiegato ampiamente da Passino 2012, questo volume) e può comparire tra complementatore e verbo come probabile marca di testa di fase sintattica (D’Alessandro & Scheer 2013). Infine, *-a* può presentarsi anche su nomi maschili plurali, in contesto sintagmatico; in questo caso non si potrà certamente parlare di *-a* etimologica, ma solo di fenomeno fonologico, come cercheremo di dimostrare.

Si noti che questa *-a* non compare mai sui nomi maschili singolari, come ci dimostra l’esempio seguente. Si osservi inoltre il contrasto tra l’agrammaticalità della forma in *-a* in (8c) e la grammaticalità della forma in *-a* in (8d).

- (8) a. lu canə ‘il cane’
 b. lu canə cioppə ‘il cane zoppo’
 c. *lu cana cioppə
 d. li china ciuppə

Il fatto che *-a* sia presente sulle forme maschili plurali ma non su quelle singolari non è casuale: è il risultato dell’applicazione di un processo metafonetico, come mostreremo qui di seguito.

1.3. Produttività del processo metafonico e sua interazione con altri processi fonologici

Nell’abruzzese di Arielli la metaforia è pienamente produttiva, sebbene le finali di parola siano tutte neutralizzate in *-ə*. Ciò è indicato dal fatto che persino parole come *fax* (‘fax’) o *telefənə* (‘telefono’), entrate abbastanza recentemente nel lessico dell’abruzzese, ed in ogni caso molto dopo la neutralizzazione delle vocali finali, sottostanno al processo metafonico, come si evince dall’esempio (9):

- (9) a. lu faxə - li fixə ‘il fax/ i fax’
 b. lu telefənə - li tilifənə ‘il telefono/ i telefoni’

Nell'esempio (9) si può notare inoltre come il sollevamento della vocale interessi talvolta anche le altre vocali non accentate, in una sorta di processo di armonia vocalica (come previsto anche da Anderson 1980, Savoia & Maiden 1997, e Mascaró 2013). Altri esempi di armonia vocalica e metafonìa sono riportati in (10) (le vocali accentate sono sottolineate):

- (10) a. l'olandesə - l'ulandisə
b. la tələvisionə - li tilivisiunə

È importante sottolineare come il processo di armonia appena illustrato non sia produttivo, a differenza della metafonìa, ma sia ristretto ad un numero limitato di parole, che sembrano essere accomunate dal fatto di essere polisillabiche e di diffusione abbastanza recente (non è questo il caso di *olandese*, però).

Nel resto dell'articolo esamineremo brevemente le principali strategie di analisi della metafonìa, concentrandoci sulle più recenti. Nel paragrafo 2 mostreremo come la metafonìa sia ancora ampiamente produttiva in ariellese; nel paragrafo 3 introdurremo alcuni concetti formali necessari per la nostra proposta di analisi, ed illustreremo un'analisi proposta per alcuni dati del Tohono O'odham (una lingua Uto-Azteca parlata sul confine fra Arizona e Messico), che servirà come base per la nostra analisi. Il paragrafo 4 presenterà la nostra analisi; il paragrafo 5 invece raccoglierà alcune considerazioni sull'elemento |A|. In 6 le nostre conclusioni.

2. La metafonìa come assimilazione regressiva

Tradizionalmente, la metafonìa è considerata un processo di assimilazione regressiva di un tratto [ALTO] (ed in alcuni casi [ANTERIORE]; si vedano Savoia & Maiden 1997:18).

Storicamente, lo schema metafonico dell'abruzzese risale ad un'alternanza tra nomi maschili con desinenza *-e* od *-o* ed il loro plurale con desinenza *-i* in protoromanzo. Tale vocale alta ha influenzato la vocale tematica accentata (AIS, Rohlfs 1966, Giammarco 1979, Maiden 1987, 1991, Savoia & Maiden 1997), come illustrato nell'esempio seguente:

- (11) PEDE(M) > *pɛde

Protoromanzo: *pɛde / *pɛdi

ALTO
↓
*pɛde / *pɛdi > *pjedi > *pidi

In seguito, con la neutralizzazione delle desinenze nominali, l'alternanza si è preservata solo sulla radice:

(12) pɛdə / *pidə

Le analisi proposte per lo sviluppo diacronico delle forme metafoniche sono molteplici (si veda, oltre ai riferimenti bibliografici già menzionati, anche Calabrese 2011 per un compendio delle varie analisi), ma non molto dissimili tra loro.

Un'eccezione è costituita dall'analisi proposta da Pöchtrager & Kaye (2012), che accomuna la metaforia all'Umlaut tedesco nel loro essere processi fonologici, ma processi generati da un modulo dedicato della grammatica: il *paradigm generator* ('generatore di paradigmi'). Tale generatore produce, secondo i due linguisti, degli elementi lessicali che abbiano forme correlate, e possibilmente significati comuni. Senza inoltrarci nei dettagli dell'analisi di Pöchtrager & Kaye, vorremmo sottolinearne l'assunto di base secondo il quale ciascuna forma lessicale è distinta e generata per proprio conto, e dunque le forme metafoniche non sono il risultato di un'alternanza sincronica dovuta a un'operazione morfologica. L'introduzione di un generatore di paradigmi presenta in sé dei problemi (si veda in proposito la discussione intrattenuta da Bobaljik 2008), il più ovvio dei quali è la ridondanza che verrebbe a crearsi qualora due moduli dovessero elaborare lo stesso materiale fonologico (sulla divisione del lavoro tra i diversi moduli grammaticali e la necessità di evitare la ridondanza si vedano anche i lavori di Scheer 2011, 2012).

Il punto di vista di chi scrive è invece l'esatto opposto: l'alternanza metafonica in ariellese è il risultato di un'operazione fonologica sincronica, produttiva, che sarà descritta nel resto dell'articolo. Prima di procedere alla proposta di analisi, presenteremo alcune considerazioni sulla produttività della metaforia in ariellese.

2.1. La metaforia come processo produttivo

La metaforia in ariellese è un processo produttivo (in presenza delle condizioni necessarie per la sua applicazione); si tratta quindi di una regola grammaticale, e non di un residuo lessicale

(Giammarco 1960, 1979). Inoltre, la metafonìa è un'operazione fonologica e non morfologica, che ha luogo ogniqualvolta determinati elementi interagiscono.

La nostra affermazione trova sostegno empirico nei fatti seguenti:

A. La metafonìa interagisce con l'armonia vocalica, fenomeno indiscutibilmente fonologico.

B. La metafonìa si applica a lessemi di nuova creazione.

Esempi di interazione con l'armonia vocalica sono le alternanze riportate nell'esempio (13):

(13) *tələvɪsɪjənə/tɪlɪvɪsɪjənə* 'televisione/ televisioni'

tɛləfənə/tɪlɪfənə 'telefono/telefoni'

olændəsə/ulændɪsə 'olandese/olandesi'

svədəsə/svɪdɪsə 'svedese/ svedesi'

È utile sottolineare come questa interazione non sia sempre presente. La ricerca delle condizioni esatte della sua applicazione è rimandata a futura ricerca: per ora ci limitiamo ad osservare come questa interazione esista.

Esempi di applicazione della metafonìa a lessemi di nuova creazione sono:

(14) *fax/fix* 'fax/fax'

tɛləfənə/tɪlɪfənə 'telefono/telefoni'

La metafonìa non può dunque essere un processo completamente lessicalizzato o morfologizzato. Per questo motivo, respingiamo l'ipotesi secondo la quale le forme metafoniche vengano create da un generatore di paradigmi.

È infine interessante notare come parole ambigenere presentino l'alternanza metafonica solo per la versione maschile. Il nome *muturettə*, ad esempio, può denotare sia un piccolo motore, se maschile, sia un ciclomotore, se femminile (nel caso di parole ambigenere fa fede ovviamente l'articolo). La metafonìa interesserà soltanto la versione maschile:

(15) a. nu muturettə ddu muturittə 'un piccolo motore'/ 'due piccoli motori'

b. na muturettə ddu muturettə 'un motorino'/ 'due motorini'

Abbiamo visto come la metafonìa interessi i nomi maschili; tali nomi sono anche il locus di inserzione della *-a* epentetica. La domanda, a questo punto, è se i due fenomeni siano

correlati, ed in che modo. Le risposta, secondo noi, è che questi fenomeni sono correlati, in un modo che presenteremo nel dettaglio nel prossimo paragrafo.

3. Necessità, troncamento e *Well Formedness condition*

Si è visto, nei paragrafi introduttivi, come l'ariellese presenti evidenza del fatto che la metafonìa sia un processo produttivo. La sua interazione con l'armonia vocalica, più in generale, suggerisce inoltre che si tratti di un processo fonologico. La nostra proposta di analisi ha come quadro teorico di riferimento la *Element Theory* ('Teoria degli Elementi', Backley 2011), che esporremo brevemente nel resto del paragrafo, integrata con alcuni elementi teorici mutuati dalla teoria del *Colored containment* (Van Oostendorp 2007, 2013). Dopo la presentazione dei principi di base della Teoria degli Elementi verranno esposti dunque a grandi linee i principi del *Colored containment*, mostrando come essi possano spiegare i dati del Tohono O'Odham, una lingua messicana. L'analisi proposta per il Tohono O'Odham verrà poi adattata al caso della metafonìa dell'abruzzese.

3.1. La Element theory

Il quadro teorico di riferimento per l'analisi dei fenomeni metafonetici dell'abruzzese è la *Element Theory* proposta da Backley (2011), secondo la quale i segmenti fonologici possono essere espressi come (combinazioni di) elementi. I tre elementi fondamentali per le vocali sono |A|, |I| ed |U|. In (16) riportiamo le espressioni fonologiche tramite le quali vengono rappresentate le vocali rilevanti per la nostra analisi.

- (16) [a] = |A|
[i] = |I|
[u] = |U|
[e] = |A.I|
[o] = |A.U|

Essendo le differenze tra [e] ed [ɛ] e tra [o] ed [ɔ] non strettamente rilevanti per la metafonìa nella varietà considerata, ci limiteremo a considerare la classe [e] come rappresentativa dei due suoni [e] ed [ɛ] e la classe [o] come rappresentativa di [o] ed [ɔ].

Le alternanze metafoniche che interessano l'abruzzese sono dunque le seguenti, in termini di Teoria degli elementi:

- (17) a. [a] → [i] = |A| → |I|
 b. [e] → [i] = |A.I| → |I|
 c. [o] → [u] = |A.U| → |U|

L'alternanza metafonica espressa nell'esempio (17) in termini di Elementi consiste, a un primo sguardo, nella sottrazione di un elemento: l'elemento |A|, infatti, scompare nelle alternanze b. e c., e in qualche modo meno evidente anche nell'alternanza in a.. Descrivere la formazione del plurale come processo di sottrazione di un elemento è, però, controintuitivo: il plurale è solitamente la forma più marcata, dunque più complessa. Per l'abruzzese è stato inoltre proposto che il tratto di numero sia privativo, o più specificamente che solo il valore plurale sia presente, mentre il valore singolare corrisponde al tratto non valutato (D'Alessandro & Roberts 2010). Questo ci porterebbe dunque ad analizzare il morfema plurale come più complesso rispetto al singolare. Ciò è in contrasto evidente con la rappresentazione in (17), e con l'idea che il plurale corrisponda alla sottrazione di un elemento.

Per riconciliare la complessità del plurale con l'idea di "sottrazione" di un elemento, ci affideremo ad un ulteriore concetto, introdotto da Nevins (2010) per rendere conto dell'armonia vocalica e basato sulla somiglianza tra armonia vocalica ed accordo sintattico: la vocale *needy*. Alcuni morfemi (nel caso dell'abruzzese, il morfema plurale, come anche quello di 2a persona singolare che però non considereremo) hanno come esponente una posizione sillabica incompleta (*needy*, appunto), cioè una posizione vuota che richiede di essere riempita da un elemento, che essi attraggono dal contesto fonologico. La vocale non viene dunque eliminata, ma "attratta" verso l'elemento che ne ha necessità.

Per l'analisi della metaforia ci avvarremo del concetto di *neediness*, o necessità, integrandolo con altri elementi analitici che introdurremo qui di seguito.

3.2. Il troncamento in *tohono o'odham*

L'osservazione delle alternanze in (17) ci ha portato a supporre un'operazione di sottrazione di materiale fonologico, o più specificatamente di un elemento. Tale sottrazione è però, come abbiamo detto, in contrasto con l'idea che il plurale sia di natura più complessa rispetto al singolare. Una possibile soluzione di questo conflitto ci viene offerta dall'analisi proposta da Trommer & Zimmermann (2012) per l'alternanza aspettuale tra le forme perfettive e quelle imperfettive in *Tohono O'Odham*, lingua parlata da una nazione di indiani del Messico. Il

perfetto, forma solitamente derivata da quella dell'imperfetto, viene ottenuto in questa lingua tramite troncamento della consonante finale della forma imperfettiva, come mostrato nell'esempio (18):

(18) Tohono O'odham

imperfettivo	perfettivo	
bisck	bisc	starnutire _{impf/pf}
ñeok	ñeo	parlare _{impf/pf}
ma:k	ma:	dare _{impf/pf}

(Fitzgerald 1997)

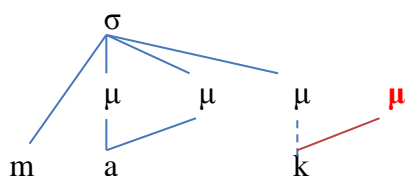
I dati riportati in questo esempio sono stati esaminati da Trommer & Zimmermann (2012), che hanno proposto che il perfettivo consista in una posizione sillabica (più precisamente una mora). Tale mora si trova in posizione extrametrical, fuori dalla sillaba, e dunque non può essere pronunciata. Secondo i principi del *Colored containment* (Van Oostendorp 2007, 2013), infatti, un elemento fonologico può essere realizzato foneticamente solo se integrato in una struttura prosodica. Se non lo è, non può essere processato né realizzato.

Ciascuna rappresentazione autosegmentale è soggetta alle restrizioni dettate dalla *Well Formedness Condition* (WFC, condizione di buona formazione postulata nell'ambito della fonologia autosegmentale da Goldsmith 1976). I tre assunti principali, che fungono da base per la nostra analisi, sono:

- Una mora che non sia collegata alla struttura prosodica non può essere vuota.
- Un segmento non può essere collegato a più di una posizione
- Una sillaba non può ospitare più di tre more

La mora extrametrical del perfettivo ha necessità di essere collegata ad un segmento (è, in questo senso, *needy*), e si collega dunque alla consonante finale dell'imperfettivo, come illustrato nel grafico seguente. Poiché la WFC restringe le possibilità di collegamento dei segmenti allo scheletro prosodico all'1:1 (un segmento per una posizione prosodica), la consonante finale viene scollegata dalla mora originaria, e quindi dalla sillaba, restando legata alla mora del perfettivo. Essendo la consonante finale collegata alla mora extrametrical, non ne è permessa la realizzazione fonetica. L'effetto finale è quello di un troncamento (la [k] non può venire pronunciata).

(19)



Tenendo a mente questa analisi e le restrizioni che le pertengono, passiamo ora ad analizzare i dati della metafonia dell'ariellese.

4. La metafonia come processo fonologico

Si è visto come la fonologia sia un processo produttivo, di tipo fonologico. L'analisi dei dati dell'abruzzese sarà effettuata a partire dalla proposta di Trommer & Zimmerman per il Tohono O'odham. L'alternanza aspettuale in tale lingua è espressa tramite un troncamento dovuto, come spiegato, alla necessità di una mora in posizione extrametrica di essere collegata ad un segmento. Lo stesso principio è in funzione nella metafonia ariellese. Ricordiamo che in ariellese l'alternanza metafonica può essere schematizzata come nell'esempio (17), ripetuto qui di seguito:

- (20) a. [a] → [i] = |A| → |I|
b. [e] → [i] = |A.I| → |I|
c. [o] → [u] = |A.U| → |U|

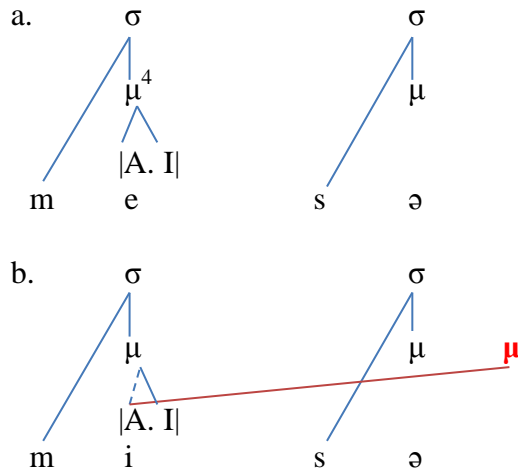
Come si è notato in precedenza, questa alternanza può essere espressa, in termini di Teoria degli Elementi, come scomparsa, sottrazione, o eliminazione del segmento |A| dalla forma base del singolare. Questa sottrazione, come nel caso del perfettivo appena esaminato, è espressione di un morfema più marcato: quello del plurale.

Secondo il ragionamento usato per l'alternanza aspettuale, il plurale è un morfema espresso da una mora in posizione extrametrica. Tale mora, per la sua posizione, ha necessità di legarsi a materiale segmentale. Il materiale segmentale a cui essa si lega è l'elemento |A| della vocale accentata. Anche in questo caso, l'elemento |A| viene quindi slegato dalla sillaba e non può più essere pronunciato, creando l'effetto metafonico di apparente innalzamento della vocale della radice.

4.1. [e] → [i] e [o] → [u]

Esaminiamo innanzitutto l'alternanza tra [e] ed [i]:

(21) mesə, misə (mese, mesi)



L'elemento |A| viene dunque collegato alla mora del plurale, e conseguentemente slegato da quella della radice. Trovandosi in posizione extrametria, la mora non verrà realizzata foneticamente.

Si osservi inoltre che, anche se la radice si compone di più sillabe, la mora del plurale si legherà sempre alla vocale accentata poiché tutte le altre vocali saranno ridotte (Giammarco 1970). L'esempio seguente illustra le alternanze per parole sdrucciole.

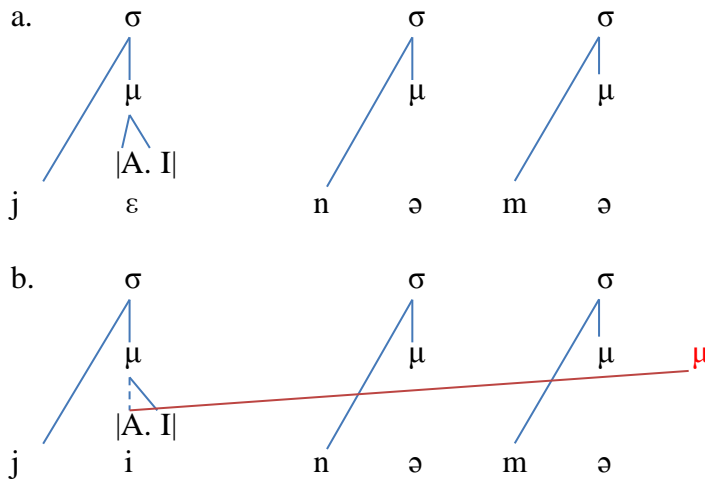
- (22) a. 'mɔ.nə.kə **mu**.nə.tʃə⁵ (monaco/monaci)
 b. 'mɔ.b:ə.lə **mu**.b:ə.lə (mobile/mobili)
 c. 'jɛ.nə.mə **ji**.nə.mə (il mio genero, i miei generi)

La mora del plurale dovrà essere collegata necessariamente alla vocale accentata, essendo tutte le vocali che intervengono ridotte (e quindi non rappresentate da nessun elemento):

⁴ La vocale accentata è composta da due more; nella nostra rappresentazione ne indichiamo solo una per semplificare.

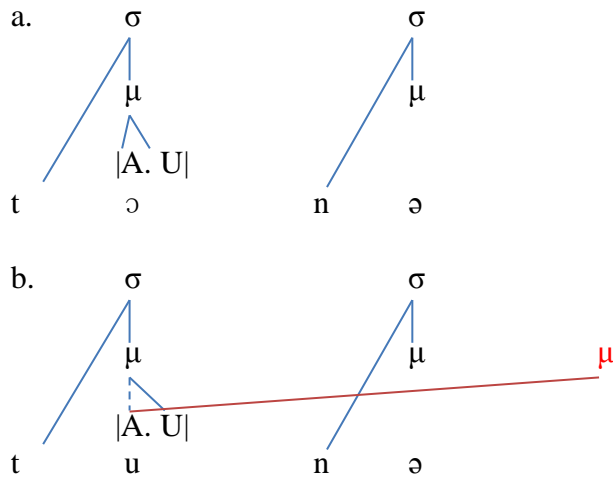
⁵ Si noti che anche la parola *monəkə* può essere sia maschile sia femminile (il monaco, la monaca). Il plurale del maschile è riportato nell'esempio (22), mentre quello del femminile non presenterà metaforesi (*monəkə/monəkə*).

(23) jenəmə, jinəmə (il mio genero, i miei generi)



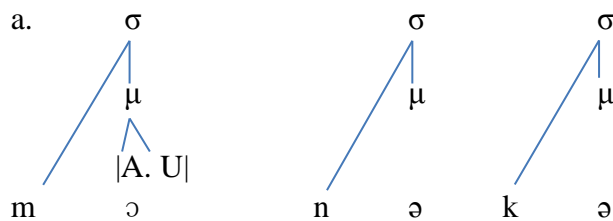
Un processo analogo a questo sottende all'alternanza tra [o]/[ɔ] ed [u]. L'unica variazione è ovviamente l'elemento [U] che compare dove finora compariva [I].

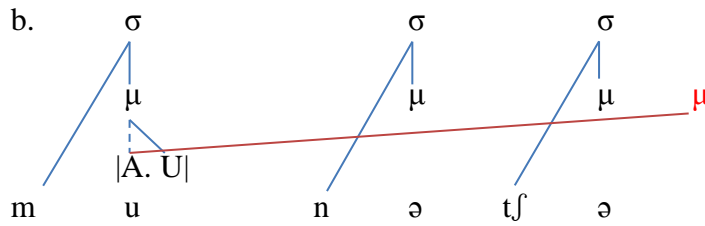
(24) tonə, tunə (tuono, tuoni)



Anche i nomi polisillabici hanno un comportamento simile.

(25) monəche, munəcə (monaco, monaci)



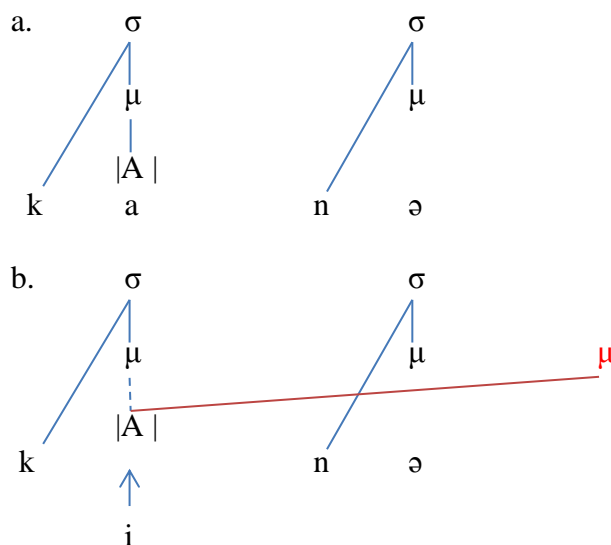


L'alternanza tra [e] ed [i] e tra [o] ed [u] è dunque il risultato di un *de-linking* con successivo legamento dell'elemento |A| al morfema del plurale, rappresentato da una mora. Nel prossimo paragrafo ci occuperemo dell'alternanza tra [a] ed [i]

4.2. [a] → [i]

Se le alternanze appena discusse hanno un comportamento abbastanza prevedibile, l'alternanza tra [a] ed [i] costituisce un problema per diverse teorie (si veda anche la discussione di questa alternanza in Pöchtrager & Kaye 2012). Nel nostro sistema, il problema evidente sorge dal fatto che se la |A| viene slegata dalla sua posizione, essa resta vuota, e potrebbe quindi in teoria essere riempita da uno schwa. Quello che invece troviamo è una [i]. La comparsa di questa [i] è dovuta, crediamo, al fatto che l'elemento |A| (e dunque la [a]) si trovi in posizione accentata. Nel dialetto abruzzese, contrariamente a quanto accade in altri dialetti meridionali, lo schwa non può portare l'accento. Per questa ragione al suo posto compare una [i], che supponiamo essere la forma piena alternativa allo schwa. La rappresentazione dell'alternanza metafonica [a] → [i] è offerta nell'esempio (26).

(26) canə, chinə (cane, cani)



La scelta di [i] per riempire il nucleo sillabico dipende esclusivamente dalla lingua.

La metaforia dell'ariellese è dunque largamente determinata dall'elemento |A|.

5. L'elemento |A|

La nostra analisi si basa sull'assunto che l'elemento |A| venga slegato dalla posizione di nucleo sillabico della radice e successivamente legata alla mora del plurale, in posizione finale di parola, extrametrica, dove quindi non potrà venire realizzata foneticamente.

Due questioni restano da chiarire: come mai la metaforia interessi proprio questo elemento, e quale sia, se esiste, l'evidenza empirica di questa analisi.

Alla prima questione possiamo rispondere che, essendo |A| l'elemento più sonoro, e dunque il più saliente, esso costituisce naturalmente il segmento più prominente per il legamento della mora del plurale.

Per la seconda questione ci vengono in aiuto i dati presentati nel paragrafo 1.1., che riguardano l'inserzione della [a] epentetica al maschile plurale. Ricordiamo che [a] epentetica compare sui nomi maschili plurali in posizione intrasintagmatica: se i due lessemi formano un costituente sintattico la [a] verrà "inserita" tra di essi:

- (27) a. lu mutɔrə 'il motore'
 b. li mutura nuvə 'i motori nuovi'

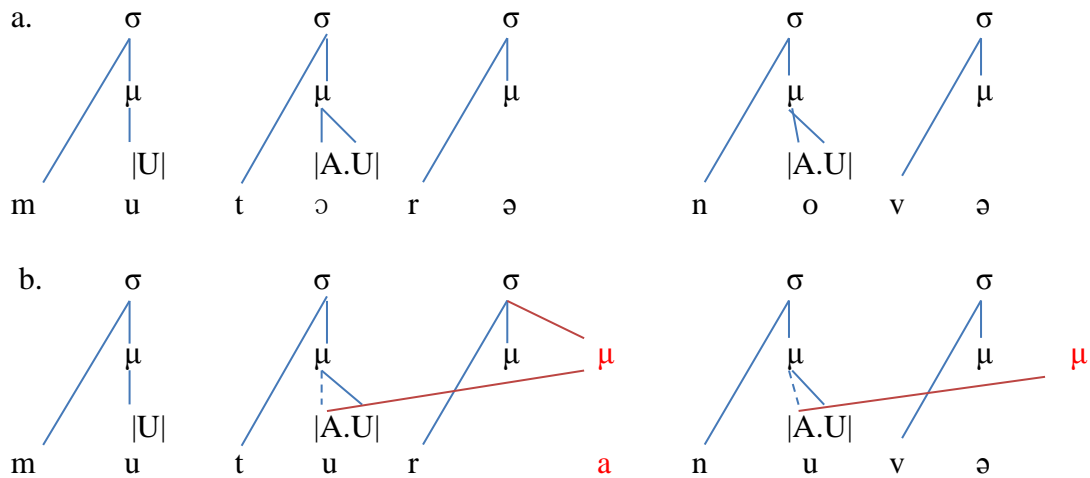
Tale inserzione non è affatto accidentale, ma è solo la realizzazione dell'elemento |A| in posizione finale di parola quando le necessarie condizioni fonologiche lo rendano possibile. Più precisamente, non si tratta dell'inserzione di una [a], ma della realizzazione dell'elemento |A| in posizione non più extrametrica.

Nel caso dei nomi maschili plurali, questa [a] non è etimologica. Essendo i lessemi un costituente sintattico, il legame tra di essi è più forte che tra due parole isolate. Ciò significa che la posizione della mora del plurale non è debole come quella del finale di parola, ma è equivalente a una posizione interna di parola. Ricordiamo infatti che la [a] è l'unica vocale a non essere ridotta in posizione non accentata, in ariellese:

- (28) Cavallə, capabbəllə, wəglionə, majettə, granarə 'cavallo, sotto, ragazzo, maglietta, scopa'

Muturə e *nuvə*, formando un costituente sintattico, formano anche un'unità fonologica, la cui rappresentazione è riportata qui di seguito.

(29) lu mutorə novə, li mutura nuvə



La [a] epentetica in posizione non debole non è interessata dai processi di riduzione, in conformità con la fonologia abruzzese. Ricordiamo inoltre che la [a] etimologica del femminile emerge anch'essa in posizione intrasintagmatica, essendo quest'ultima una posizione forte:

(30) la casə, la casa novə (la casa, la casa nuova)

6. Conclusioni

In questo contributo si è mostrato come la metaforia che interessa i nomi maschili nell'abruzzese di Arielli non sia di natura esclusivamente morfologica o lessicale, ma sia il risultato di un processo fonologico sincronico. Tale processo consiste nell'aggiunta di una mora per l'espressione del morfema del plurale. La comparsa di una mora in posizione extrametria richiede che essa venga legata ad un segmento. Il segmento prescelto per questo legamento è la vocale accentata, e in particolare l'elemento |A| costituente tale vocale, che è l'elemento più sonoro della sillaba. Per ragioni di corretta formazione sillabica, l'elemento |A| dovrà venire slegato dalla sua mora originaria. Ciò comporterà una variazione della vocale accentata, che realizzerà solo l'elemento restante. Essendo |A| collegato ad una mora extrametria, esso non verrà realizzato foneticamente se non in una posizione di *sandhi* intrasintagmatico.

L'analisi presentata trova infatti evidenza empirica nella comparsa della cosiddetta [a] epentetica in posizione di sandhi all'interno del sintagma, quando la finale della prima parola è una posizione forte. La mora del plurale è allora realizzata pienamente, come [a].

Bibliografia

- Anderson, Stephen R. 1980. Problems and perspectives in the description of vowel harmony.
In: Robert M. Vago (a cura di) *Issues in vowel harmony*. Amsterdam: John Benjamins, 1–48.
- Backley, Phillip. 2011. *An introduction to Element Theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Bobaljik, Jonathan. 2008. Paradigms, Optimal and Otherwise: A case for Skepticism. In: Bachrach, A. & Nevins, A. I., *Inflectional Identity*. Oxford: Oxford University Press, 29-54.
- Calabrese, Andrea. 1985. Metaphony in Salentino. *Rivista di Grammatica Generativa* 9–10. 1–140.
- Calabrese, Andrea. 1998. Metaphony revisited. *Rivista di Linguistica* 10. 7–68.
- Calabrese, Andrea. 2011. Metaphony in Romance. In Van Oostendorp *et al*, *Companion to Phonology*. Londra: Blackwell, 2331-2361.
- D'Alessandro, Roberta & Ian Roberts. 2010. Past participle agreement in Abruzzese: split auxiliary selection and the null-subject parameter. *Natural Language and Linguistic Theory* 28: 41-72.
- D'Alessandro, Roberta & Tobias Scheer. Phase head marking. In: Tokizaki, H. & Y. Dobashi (a cura di), *Linguistic Analysis. Special issue on Universal Syntax and Parametric Phonology* 38:4, 305-330.
- De Sisto, Mirella. 2014. Metaphony and Raddoppiamento Fonosintattico in the dialect of Airola (BN). Tesi di Master di Ricerca, Università di Leiden.
- Fanciullo, Franco. 1994. Morfo-metafonìa. In: Cipriano, Di Giovine e Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma: Il Calamo II, 571-592.
- Giammarco, Ernesto. 1960. *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*. Pescara.
- Giammarco, Ernesto. 1979. *Abruzzo*. Serie Profilo dei dialetti italiani, a cura di Manlio Cortelazzo. Pisa: Pacini Editore.
- Goldsmith, John A. 1976. *Autosegmental phonology*. Tesi di dottorato, MIT.

- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del dialetto napoletano*. (Beihefte zur *Zeitschrift für romanische Philologie Band 350*). Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Maiden, Martin. 1987. New perspectives on the genesis of Italian metaphony. *Transactions of the Philological Society* 85. 38–73.
- Maiden, Martin. 1991. *Interactive morphonology: Metaphony in Italy*. New York: Routledge.
- Nevins, Andrew. *Locality in vowel harmony*. Linguistic Inquiry Monograph 55. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Oostendorp, M. van. 2007. Derived Environment Effects and Consistency of Exponence. In: Sylvia Blaho & Patrik Bye & Martin Kraemer (a cura di) *Freedom of Analysis?*. Berlino: Mouton De Gruyter, 123-148.
- Oostendorp, M. van. 2013. *Coloured Containment. A Theory of the Phonology-Lexicon Interface*. Manuscript, Meertens Institute.
- Passino, Diana. 2012. L'introduzione di /a/ nei dialetti alto-meridionali: fonologia, morfologia, sintassi o lessico? Presentazione tenuta alla Giornata di Studi sui Dialetti dell'Abruzzo, Arielli, 5 ottobre 2012.
- Rohlf, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Savoia, Leonardo & Martin Maiden. 1997. Metaphony. In Maiden, M. & M. Parry (a cura di), *The dialects of Italy*. Londra: Routledge, 15–25.
- Scheer, Tobias 2011. *A Guide to Morphosyntax-Phonology Interface Theories. How Extra-Phonological Information is Treated in Phonology since Trubetzkoy's Grenzsignale*. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Scheer, Tobias. 2012. *Direct Interface and One-Channel Translation*. Vol.2 of *A Lateral Theory of phonology*. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Trommer, Jochen & Eva Zimmermann. 2012. Generalized mora affixation. Paper presented at WCCFL XXVIII,
- Van Oostendorp, Marc. 2006. *A Theory of Morphosyntactic Colours*. Ms., Meertens Institute, Amsterdam. <http://egg.auf.net/06/docs/Hdt%20Oostendorp%20coulours.pdf>.